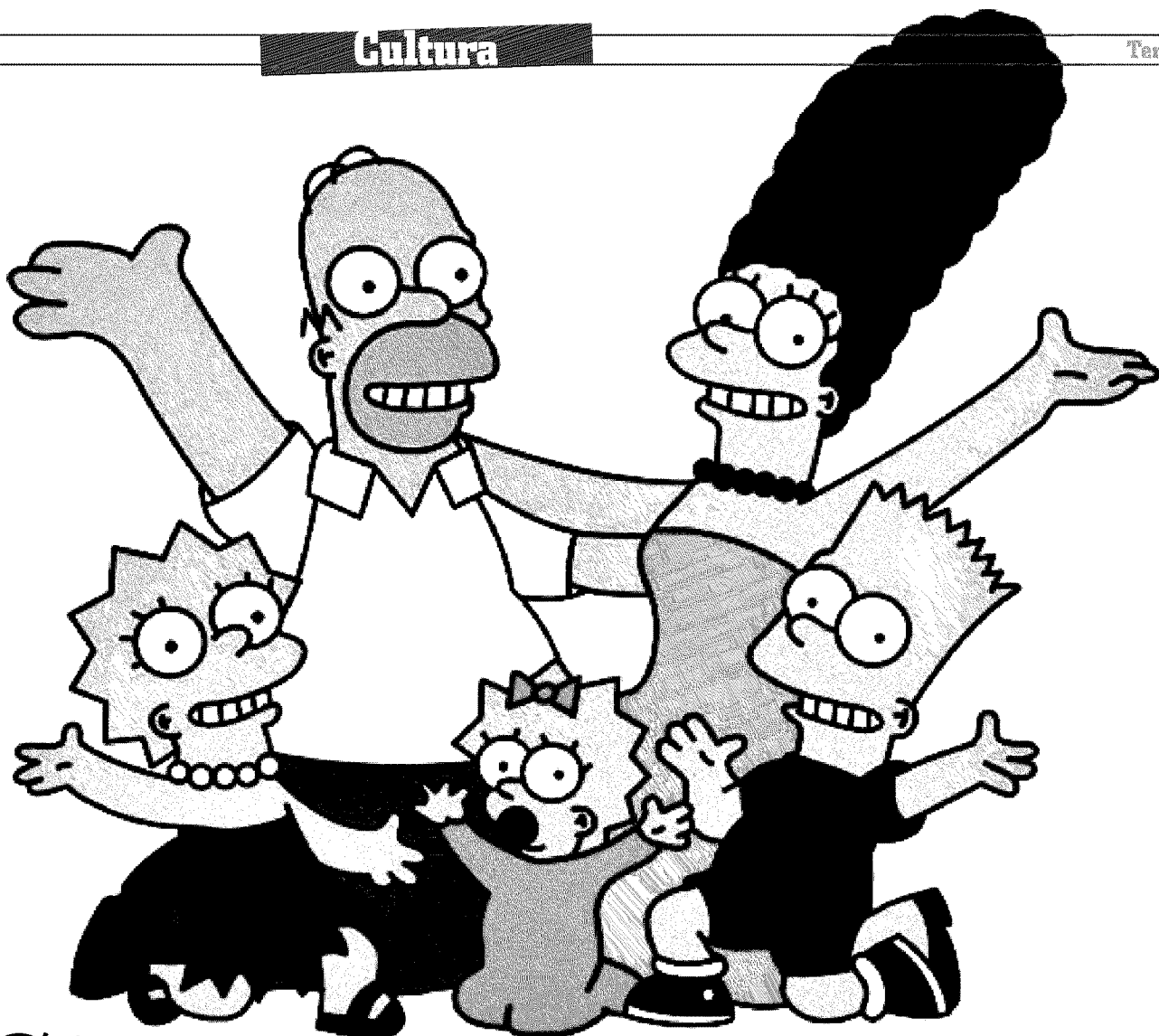


Cultura

Terra



Simpson, l'epopea dell'America moderna

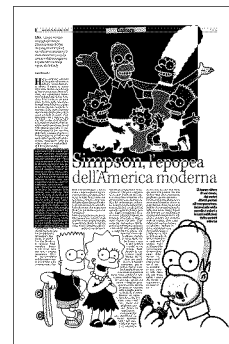
Libri Compie vent'anni la famiglia più famosa d'America creata da Matt Groening. John Ortved nel suo volume ne ricostruisce la storia attraverso la voce dei creatori e degli sceneggiatori. E quella volta che Marge rispose alla first lady

Sara Picardo

Hanno compiuto vent'anni di vita questo dicembre e, sebbene non li dimostri-

no affatto, di strada ne hanno fatta tanta dai loro esordi a oggi. Ovvero da quando Matt Groening, uno squattrinato fumettista underground di San Francisco, li ha creati su un tovagliolo di carta nella sala d'attesa degli studi della Fox, a quando hanno risposto in diretta tv, in prima serata, niente di meno che a George Bush senior, che li aveva accusati di essere «l'antifamiglia». Ma i Simpson, più che "anti", sono a tutti gli effetti la rappresentazione della famiglia media americana, in cui tutti, almeno una volta, si sono immedesimati. Il loro successo planetario si spiega proprio co-

si: fanno ridere su noi stessi, sui nostri difetti portati all'esasperazione, incarnando nella parodia i valori e le contraddizioni della nostra società. Altrimenti non sarebbero mai



sopravvissuti a ben quattro presidenti americani; conquistato le prime copertine di tutti i giornali del Continente; dato vita a corsi universitari ad hoc e libri di filosofia; lasciato le loro impronte sul Walk of fame di Hollywood; cambiato "colore" per sbarcare in Africa. Senza contare che Bart è anche stato inserito nella lista dei 40 uomini più influenti al mondo, dopo aver conquistato con il suo «non farvi infartare» mezzo mondo.

John Ortved ne ha ricostruito la storia in *The Simpsons (ISBN Edizioni, euro 18,50, pp. 312)*, uscito da meno di un mese anche in Italia. Il giovane giornalista ha scelto la storia "orale", ovvero far parlare in prima persona quelli che hanno contribuito alla nascita della famiglia «in giallo», per uscire fuori dalle dispute tra creatori, sceneggiatori e produttori, e mostrare la conflittualità che si è venuta a creare con gli anni all'interno del cast. Sembra infatti che, dopo che i Simpson avevano reso stramilionari con il solo merchandising la giovane Fox (acquisita poi dal magnate Murdoch), il produttore Jim Brooks e il creatore Matt Groening, dentro la rete ci sia stata una vera e propria epurazione: Brooks - che si è rifiutato di farsi intervistare per il libro e ha costretto tutto l'attuale cast dei Simpson a fare lo stesso - famoso già per successi come la famosa *Voglia di tenerezza*, ha fatto fuori, anche con mezzi poco "chiari" e un po' subdoli (alla Signor Burns, direbbero gli appassionati) i suoi collaboratori storici del "Letterman Show", al cui interno erano nati i Simpson.

Dalla sua nascita la serie ha subito poi una fase "calante" negli anni 90 (ovvero proprio durante la presidenza Bush): le battute erano meno esilaranti e dirompenti e i vecchi fan cominciarono a lamentarsi. Nonostante ciò i Simpson continuano a essere il cartoon più amato e conosciuto al mondo: «Negli Stati Uniti sono diventati indice del cambiamento culturale e lo hanno anche influenzato. Ci vuole un anno a realizzare un episodio, quindi le battute pensate dagli sceneggiatori devono essere talmente brillanti da

rimanere divertenti a lungo», scrive l'autore del libro. L'episodio più sintomatico dell'importanza dei Simpson (noti per i loro sfottò anti repubblicani e antipolitici in genere, seb-

bene tra i loro ospiti abbiano contato

lo stesso Bush, Colin Power e tanti altri politici)

è quello in cui

George Bush, durante la convention repubblicana del '92, disse che avrebbe

reso le famiglie americane «più simili ai Walton (celebre famiglia di una sit-

com americana piena di buoni valori cattolici) e molto meno simili ai Simpson».

Tre sere dopo questa sua uscita, i Simpson gli risposero: seduti davanti

al televisore i membri della famiglia guardano Bush che li critica.

Sdraiato sul tappeto Bart dice: «Ma noi siamo come i Walton. Anche noi preghiamo perché finisca la depressione».

«Con questa battuta - dice Ortved - venivano ripudiati tutti i falsi valori difesi da Bush e si rammenta-

va che c'era in corso una battaglia contro la povertà, che non sarebbe stata vinta con nessuna preghiera o guerra culturale».

Già due anni prima Marge aveva avuto una discussione con la signora Barbara Bush, che li aveva definiti: «La cosa più stupida che abbia mai visto». Marge rispose alla first lady con una lettera in cui diceva (ironicamente?!): «Ho sempre pensato che avessimo molto in comune. Tutte e due viviamo per servire un uomo eccezionale». Barbara ri-

spose scusandosi «per aver parlato troppo».

I Simpson ne hanno fatte proprio di tutti i colori nei loro venti anni di carriera. L'epoca Obama deve ancora lasciare il segno all'interno della

Ci fanno ridere di noi stessi, dei nostri difetti portati all'exasperazione, incarnando nella parodia i valori e le contraddizioni

della società odierna

sitcom, vedremo con il tempo se anche il nuovo presidente sarà ospite della famiglia più strampalata e amata del mondo e, soprattutto, in quale veste. ■

